

# RETORICA E COMUNICAZIONE NELLA LETTERATURA LATINA

DOCENTE: MARCO FERNANDELLI

[mfernandelli@units.it](mailto:mfernandelli@units.it)

# Lezione 5

18-19 marzo 2021

*dispositio*, Cicerone, nome romano, *Orator*

# DISPOSITIO (Marta Bonetti)

- Gli argomenti vanno disposti in maniera da creare una sorta di edificio armonioso.
- La disposizione riguarda:
  - 1. il discorso nell'insieme
  - 2. le parti del discorso
  - 3. l'ordine delle parole nella formulazione delle idee sul piano dell'espressione.
- Le parti del discorso si dividono in esordio, narrazione, argomentazione ed epilogo.
- Possiamo avere:
  - 1. ORDO NATURALIS: di solito lo troviamo nella **narratio**. Ordine cronologico, percepito come naturale.
  - 2. ORDO ARTIFICIALIS: lo troviamo nell'**argumentatio** (elementi provatori). Non è naturale, posso decidere se dare forza crescente, decrescente, o secondo l'ordine omerico (o nestoriano).
- Il modello dell'ordine artificiale proviene dai poemi omerici.
- Si sceglie che tipo di ordine adottare in relazione all'uditorio.

# LA DISPOSITIO E LE PARTI DEL DISCORSO PERSUASIVO

(Lucia Comar)

- **Dispositio**: ciò che permette di legare ed ordinare gli argomenti in un discorso (-Quint. INST., LIBRO VII).
- Sviluppo su tre piani:
  - il discorso nel suo insieme;
  - le parti del discorso;
  - l'ordine degli enunciati costituenti la singola parte del discorso.
- Due ordini possibili per ciascuna: - ordo naturalis; - ordo artificialis.
- Parti del discorso persuasivo:
  - esordio;
  - narrazione;
  - argomentazione;
  - perorazione.
- Tre possibilità dell'ordo artificialis circa l'argomentazione:
  - per forza crescente;
  - per forza decrescente;
  - secondo l'ordine omerico o nestoriano.
- Circa la narrazione prevale l'ordo naturalis.

## DISPOSITIO (Valentina Rumiz)

Legame armonioso ed organico degli argomenti reperiti dall'oratore per il suo discorso

La disposizione *riguarda*:

- Il discorso nel suo insieme
- Le sue singole parti
- L'enunciato che costituisce il discorso

Per ognuna di queste entità è possibile *adoperare due ordinamenti*:

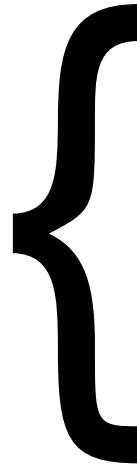
- Ordo naturalis (concatenazione logica dell'oratore) può essere:
  1. cronologico
  2. concatenazione logica dei contenuti
  3. altro ordine che il fruitore percepisce come naturale (vale principalmente per l'enunciato)
- Ordo artificialis (non naturale, non logico nella concatenazione degli elementi)

Il discorso nel suo insieme è *strutturato con uno schema preordinato* secondo ordine naturale in quattro parti ciascuna delle quali internamente ordinata:

1. Esordio
2. **Narrazione**/esposizione dei fatti – vi deve prevalere *l'ordo naturalis*
3. **Argomentazione** – elementi probatori (esposizione, prova, conferma della prova, ornamento, conclusione) collocati con forza crescente, decrescente o con ordine omerico-nestoriano
4. Epilogo – compito di *muovere le emozioni* negli ascoltatori (giudice/collegio giudicante)

# Dispositio

- Ordo naturalis: ordine cronologico/concatenazione logica dei contenuti/ordine che chi legge o ascolta percepisce come naturale, es: incipit ab ovo
- Ordo artificialis: ordine non naturale, es: incipit in medias res



- 1) Esordio
- 2) Narrazione
- 3) Argomentazione
- 4) Epilogo



Discorso



Disposizione



Argomenti



Parole

Legge dei membri crescenti:

- termine corto + termine lungo
- termine con minor peso concettuale + termine con maggior peso concettuale

- Ordine crescente (argomenti deboli + argomenti forti)
- Ordine decrescente (argomenti forti + argomenti deboli)
- Ordine omerico/nestoriano (argomenti forti + argomenti deboli + argomenti forti)

(Silvia Lanza)

**DISPOSITIO**: disposizione dei contenuti reperiti (*inventio*) che devono essere ben collocati e legati tra loro:

- **Ordine naturale**: ordine cronologico o contatenazione logica dei contenuti
- **Ordine artificiale**: ordine non naturale

DISCORSO NEL  
SUO INSIEME

- Ordine preesistente pensato come ordine naturale (proemio o inizio, narrazione, argomentazione, epilogo o conclusione)

PARTI DEL  
DISCORSO

- Ordine naturale --> ordine cronologico tipico della narrazione
- Ordine artificiale --> ordine vario tipico dell'argomentazione: disposizione degli argomenti con forza crescente, decrescente o ordine nestoriano (argomenti deboli in posizione centrale)

ENUNCIATI

- Ordine naturale: legge dei membri crescenti --> configurazione crescente percepita come chiara ed efficace dal punto di vista uditivo e semantico

# Dispositio →

costruzione del discorso, ne riguarda i tre piani: DISCORSO (I) – SEZIONE (II) – ENUNCIATO (III). Segue due *modi operandi* in ogni partizione:

- *Ordo naturalis*:

- I. Segue l'ordine cronologico dei fatti.
  - II. È tipico della *narratio*.
- III. Impone la legge del progressivo aumento delle parti, generando sequenze breve-lungo (es.: Scilla e Cariddi)

- *Ordo artificialis*:

- I. X (non segue l'ordine cronologico)
- II. Si adatta all'occasione ed è tipico dell'*argumentatio*, dove può creare un andamento:
  - Crescente
  - Decrescente
  - Nestoriano (+ - +)
- III. Non segue la legge del progressivo aumento delle parti.



## Dispositio

Riguarda 3 piani del discorso:

1. Partizione dell'intero discorso persuasivo → discorso nel suo insieme

2. Ordinamento contenuto all'interno di ciascuna partizione → sezione del discorso

3. Ordine delle parole nella formulazione delle idee sul piano dell'espressione → enunciato



Per tutti i piani si considerano 2 tipologie di dispositio:

### Ordo naturalis

1. Concatenazione ottimale dello sviluppo del discorso
2. Messo in ombra da sistemi del discorso persuasivo (O. Artificialis)
3. Legge del progressivo aumento delle parti.

### Ordo artificialis

1. Successione non cronologica dei fatti
2. Contenuti nell'argumentatio vengono disposti per importanza:
  - ordine crescente -,+
  - ordine decrescente +,-
  - ordine omerico/Nestoriano +,-,+
- 3.

# Dispositio

È un'operazione che riguarda tre piani del discorso, dal più ampio al più piccolo .

1. È una partizione del discorso persuasivo. Viene preso in considerazione il discorso nella sua totalità.
2. Si occupa dell'ordinamento dei contenuti in ogni partizione. Viene preso come sezione del discorso.
3. Ha per oggetto l'ordine delle parole nella formulazione delle idee nel piano dell'espressione. Viene quindi preso in considerazione come enunciato.



Ci sono diversi concetti di dispositio:

Una derivante dai principi della retorica → *ordo naturalis*. Questa è tale perché viene pensato come una concatenazione ottimale del discorso in un'articolazione a piramide. Ha per modello la successione di fatti nel tempo o la concatenazione logica di una serie di argomenti.

Uno che si adatta all'occasione particolare → *ordo artificialis*. Non viene seguito l'ordine cronologico dei fatti secondo un modello di racconto costruito. Un esempio è l'apologo di Ulisse nell'Odissea.



Entrambe devono essere prese in considerazione dall'oratore su tutti e tre i piani del discorso.

La narratio (la parte narrativa dell'orazione) utilizza la forma dell'*ordo naturalis*.

L'argomentatio preferisce invece seguire un ordine artificiale. Ne utilizza tre tipi.

1. L'ordine che segue la forza crescente, in cui abbiamo un percorso crescente degli argomenti nel discorso.
2. Quello che segue quella decrescente, in cui abbiamo un percorso decrescente degli argomenti nel discorso.
3. Quello che segue l'ordine omerico o nestoriano, che segue l'ordine con cui il re Nestore disponeva le sue truppe in battaglia: più forti in prima linea, meno forti nel mezzo, forti nella retroguardia.



### *Praenomina*

A(VLVS)	L(VCIVS)	Q(UINTVS)
<b>AP(PIVS)</b>	<b>M(ARCVS)</b>	<b>SER(VIVS)</b>
C. (GAIVS)	<b>M'(MANIVS)</b>	SEX(TVS)
CN. (GNAEVS)	<b>MAM(ERCVS)</b>	<b>SP(VRIVS) O S(PVRIVS)</b>
D(ECIMVS)	<b>N(VMERIVS)</b>	T(ITVS)
P(VBLIVS)	Ti(BERIVS)	V(IBIVS)

APPIVS CLAVDIVS C. F. CAECVS (*Corpus Inscr. Lat.*, I, 2<sup>a</sup> ed., p. 292, n. 9-10)

**L. VALERIVS L. F. FAB. BASSVS**

**L(VCIVS) VALERIVS L(VCII) F(ILIVS) FAB(IA [TRIBV]) BASSVS**

P(VBLIVS) CORNELIVS SCIPIO AFRICANVS

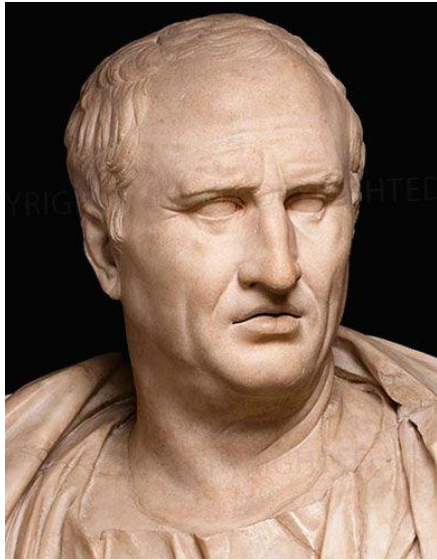
P(VBLIVS) CORNELIVS SCIPIO AEMILIANVS

C. IVLIVS C. L(IBERTVS) HERMES

Q(VINTVS) OCTAVIVS L(VCII) F(ILIVS) C(AII) N(EPOS) T(ITI) PRON(EPOS) SER(GIA TRIBV) SAGITTA

G.B. Conte,  
*Letteratura latina*,  
Firenze 1987

## CICERONE



Marco Tullio Cicerone nasce nel 106 a.C. ad Arpino, da agiata famiglia eque-  
stre; compie ottimi studi di retorica e filosofia a Roma, e inizia a frequentare  
il foro sotto la guida del grande oratore Lucio Licinio Crasso e dei due Scevola,  
l'Augure e il Pontefice. Stringe con Tito Pomponio Attico un'amicizia destinata  
a durare tutta la vita. Nell'89 presta servizio militare nella guerra sociale agli  
ordini di Pompeo Strabone, il padre di Pompeo il Grande. Nell'81, o forse anche  
prima, debutta come avvocato; nell'80 difende la causa di Sesto Roscio, che  
lo mette in conflitto con importanti esponenti del regime sillano. Tra il 79 e il  
77 compie un lungo viaggio in Grecia e in Asia: studia filosofia e (sotto la guida  
di Molone di Rodi) retorica. Al ritorno sposa Terenzia, dalla quale gli nascono  
Tullia, nel 76, e Marco nel 65. Nel 76 è questore in Sicilia; nel 70 sostiene trion-  
falmente l'accusa dei siciliani contro l'ex governatore Verre, e si conquista fama  
di oratore principe. Nel 69 è edile; nel 66 pretore, e dà il suo appoggio alla propo-  
sta di concedere a Pompeo poteri eccezionali per la lotta contro il re del Ponto  
Mitridate. Nel 63 è console, e reprime la «congiura» di Catilina. Dopo la formazio-  
ne del primo triumvirato (cui egli guardava con preoccupazione: l'alleanza tra  
il potere militare di Pompeo, la grande ricchezza di Crasso e la popolarità cre-  
scente di Cesare — proprio perché realizzata come patto privato — gli appariva  
insidiosa per l'autorità senatoria), il suo astro inizia a declinare; nel 58 deve re-  
carsi in esilio, con l'accusa di avere messo a morte senza processo i complici  
di Catilina; la sua casa viene rasa al suolo. Richiamato a Roma, vi torna trionfal-  
mente nel 57. Fra il 56 e il 51 tenta una difficile collaborazione con i triumviri,  
e continua a svolgere attività forense. Compose il *De oratore*, il *De re publica*,  
e inizia a lavorare al *De legibus*. Nel 51 è governatore in Cilicia, ma accetta  
di malavoglia di allontanarsi da Roma. Allo scoppio della guerra civile, nel 49,  
aderisce con lentezza alla causa di Pompeo. Si reca in Epiro con gli altri senatori,  
ma non è presente alla battaglia di Farsàlo. Dopo la sconfitta di Pompeo, ottiene  
il perdono di Cesare. Nel 46 scrive il *Brutus* e l'*Orator*; divorzia da Terenzia e  
si unisce in matrimonio con la sua giovane pupilla Publilia, dalla quale divorzierà  
dopo pochi mesi. Nel 45 muore la figlia Tullia; inizia la composizione di una lunga  
serie di opere filosofiche, mentre il dominio di Cesare lo tiene lontano dagli affari  
pubblici. Nel 44, dopo l'uccisione di Cesare, torna alla vita politica; inizia, a parti-  
re dalla fine dell'estate, la lotta contro Antonio (*Filippiche*). Dopo il voltafaccia  
di Ottaviano, che, abbandonata la causa del senato, si stringe in triumvirato con  
Antonio e Lepido, il nome di Cicerone viene inserito nelle liste di proscrizione.  
Viene ucciso dai sicari di Antonio il 7 dicembre del 43.

Orazioni: *Pro Quinctio* (81); *Pro Roscio Amerino* (80); *Pro Roscio comoedo* (77?); *Divinatio in Q. Caecilius e Verrinae* (70); *Pro Tullio* (69); *Pro Fonteio* (69); *Pro Caecina* (69); *Pro Cluentio* (66); *De imperio Cn. Pompei o Pro lege Manilia* (66); *De lege agraria* (63); *Pro Rabirio perduellionis reo* (63); *Pro Murena* (63); *Catilinariae* (63); *Pro Sulla* (62); *Pro Archia poeta* (62); *Pro Flacco* (59); *Cum senatui gratias egit* (57); *Cum populo gratias egit* (57); *De domo sua* (57); *De haruspicum responso* (56); *Pro Sestio* (56); *In Vatinius* (56); *Pro Caelio* (56); *De provinciis consularibus* (56); *Pro Balbo* (56); *In Pisonem* (55); *Pro Plancio* (54); *Pro Scauro* (54); *Pro Rabirio Postumo* (54); *Pro Milone* (52); *Pro Marcello* (46); *Pro Ligario* (46); *Pro rege Deiotaro* (45); *Philippicae* (44-43).

Opere retoriche: *De inventione* (circa 84); *De oratore* (55-54); *Partitiones oratoriae* (circa 54); *De optimo genere oratorum* (52); *Brutus* (46); *Orator* (46); *Topica* (44).

Opere politiche: *De re publica* (54-51); *De legibus* (51-?).

Opere filosofiche: *Paradoxa Stoicorum* (46); *Academica* (45); *De finibus bonorum et malorum* (45); *Tusculanae disputationes* (45); *De natura deorum* (45); *De divinatione* (44); *De fato* (44); *Cato maior de senectute* (44); *Laelius de amicitia* (44); *De officiis* (44).

Epistolario: *Ad familiares* (16 libri); *Ad Atticum* (16 libri); *Ad Quintum fratrem* (27 lettere); *Ad Marcum Brutum* (2 libri, di autenticità controversa).

Opere poetiche (solo frammenti): *Juvenilia*; *Aratea*; *De consulatu suo*; *De temporibus suis*; *Marius*; *Limon*.

Opere in prosa perdute: *Consolatio* (45); *Hortensius* (45); *Laus Catonis* (45); *De gloria* (44); *De consiliis suis*.

Traduzioni: del *Timeo* di Platone (conservata in parte), del *Protagora* di Platone, dell'*Economico* di Senofonte (scarsi frammenti).

CICERONE  
ORATOR 69-71  
(trad. G.Norcio)

[21, 69] Sarà dunque oratore perfetto – è questo infatti ciò che noi cerchiamo sulla traccia di Antonio <sup>52</sup> – colui che saprà, tanto nei discorsi del foro quanto in quelli dei tribunali, dimostrare, dilettere, commuovere. Il dimostrare è richiesto dalla necessità <sup>53</sup>, il dilettere dal piacere, il commuovere dall'esigenza del successo: questa infatti è la cosa più importante tra tutte per vincere la causa. Quanti sono i compiti dell'oratore, tante saranno le sue maniere di parlare: egli sarà acuto nel dimostrare, moderato nel dilettere, travolgente nel commuovere: è qui veramente che si rivela tutta la potenza dell'oratore. [70] Dovrà essere di acuto giudizio e di grande abilità pratica colui che vorrà dominare e, per così dire, contemperare una tale triplice varietà: dovrà essere in grado di valutare ciò che occorrerà in ciascuna occasione e parlare nel modo richiesto dalla causa. Ma il

fondamento dell'eloquenza, così come di ogni altra attività umana, resta sempre il buon senso. In un discorso, come in ogni circostanza della vita, non c'è nulla di più difficile che saper vedere la cosa che si addice. I Greci chiamano ciò *πρέπον*, noi potremmo chiamarlo *decorum* <sup>54</sup>. Su di esso vengono dati molti e brillanti precetti; e veramente si tratta di una cosa assai degna di essere conosciuta, per la cui ignoranza si commettono degli errori non solo nella vita, ma molto spesso anche in opere di poesia e di prosa. [71] L'oratore poi deve osservare la convenienza non solo riguardo ai concetti ma anche riguardo alle parole. Non ogni condizione di vita, non ogni grado sociale, non ogni posizione di rilievo, non ogni età, non ogni luogo o circostanza o uditorio richiede il medesimo genere di parole o di concetti, ma bisogna sempre badare in ogni parte del discorso, proprio come in ogni parte della vita, a ciò che si addice: la cosa dipenderà e dall'argomento che trattiamo e dalla persona di chi parla o ascolta.

M. TVLLIVS CICERO  
ORATOR 69-71

[69] Erit igitur eloquens—hunc enim auctore Antonio quaerimus—is qui in foro causisque civilibus ita dicet, ut **probet**, ut **delectet**, ut **flectat**. Probare necessitatis est, delectare suavitatis, flectere victoriae: nam id unum ex omnibus ad obtinendas causas potest plurimum. Sed quot **officia oratoris**, tot sunt **genera dicendi: subtile in probando, modicum in delectando, vehemens in flectendo**; in quo uno vis omnis oratoris est. [70] Magni igitur iudici, summae etiam facultatis esse debet moderator ille et quasi temperator huius **tripertitae varietatis**; nam et iudicabit quid cuique opus sit et poterit quocumque modo postulabit causa dicere. Sed est eloquentiae sicut reliquarum rerum fundamentum sapientia. Vt enim in vita sic in oratione nihil est difficilius quam quid **deceat** videre. **Prepon** appellant hoc Graeci, nos dicamus sane **decorum**; de quo praeclare et multa praecipiuntur et res est cognitione dignissima; huius ignoratione non modo in vita sed saepissime et in poematis et in oratione peccatur. [71] Est autem quid **deceat** oratori videndum non in sententiis solum sed etiam in verbis. Non enim omnis fortuna, non omnis honos, non omnis auctoritas, non omnis aetas nec vero locus aut tempus aut auditor omnis eodem aut verborum genere tractandus est aut sententiarum semperque in omni parte orationis ut vitae quid **deceat** est considerandum; quod et in re de qua agitur positum est et in personis et eorum qui dicunt et eorum qui audiunt.